

1760

La fiera di Sinigaglia

CONTELLA

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

52104

SC.867/196

DONO SANT'ALDO

LA FIERA
DI SINIGAGLIA
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA
DI POLISSENO FEGEJO
PASTOR ARCADE
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DI S. A. SERENISSIMA
IL SIGNOR
PRINCIPE DI CARIGNANO
L' AUTUNNO DELL' ANNO MDCCCLX.



TORINO:
Presso GIACOMO GIUSEPPE AVONDO
Stampatore, e Librajo della Società
de' Signori Cavalieri.

1646716
PAR1236434

A T T O R I.

LISAURA Donna nobile discaduta
La Signora Angiola Masi.

IL CONTE ERNESTO
Il Signor Antonio Goti d' Arezzo.

LESBINA CAFFETTIERA
La Signora Catterina Ristorini.

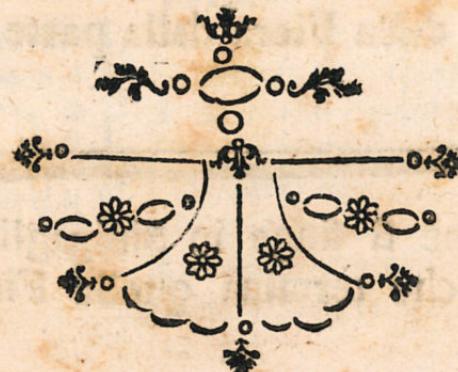
PROSPERO CHINCAGLIERE
Il Signor Giovanni Leonardi.

GIACINTA LOCANDIERA
La Signora Anna Brogli.

ORAZIO MERCANTE
Il Signor Giacomo Caldinelli.

GRIFFO SENSALE
Il Signor Bernardo Ciaranfi.

La Musica è del Signor DOMENICO FISCHETTI
Napolitano.



MUTAS

SC. 167/196

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Piazza , o sia centro della Fiera di Sinigaglia con varie Botteghe , tra le quali una Bottega di Caffè , una di Chincaglie , una di Mercante da Panni , e Seta ec. Da una parte Locanda con finestra dirimpetto la Bottega del Caffè. Camera della Locanda .

Nell' Atto Secondo.

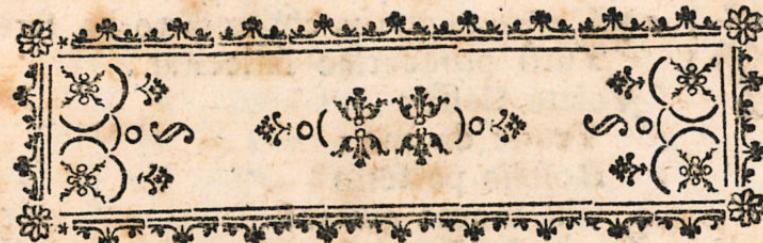
Luogo interno della Bottega del Caffè .
Prospetto della Dogana della Fiera .
Luogo remoto , verso le Mura della Città ,
con Fabbriche rovinate .

Nell' Atto Terzo.

Camera nella Locanda .
Veduta della Fiera dalla parte della Marina .

L' azione si finge in Sinigaglia nel giorno , che termina quella Fiera .

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza , o sia centro della Fiera con varie Botteghe , fra le quali una Bottega da Caffè , una di Chincaglie , una di Panni , e Sete ec. Da una parte Locanda con Fenestra dirimpetto alla Bottega da Caffè .

Il CONTE ERNESTO sedendo al Caffè , LISAURA per la Fiera , LESBINA sulla porta della sua Bottega , GIACINTA alla Finestra della sua Locanda , ORAZIO alla sua Bottega di Panni , PROSPERO alla sua Bottega di Chincagliere , GRIFFO passeggiando .

TUTTI .

Ove sono i tempi andati ?
I negozi son spiantati ,
E la Fiera - questa sera ,
Bene , o mal terminerà .
Poverina - son meschina ,
Chi mi ajuta per pietà ?
Amorosi - generosi ,
Fate a me la carità .

Lis.



A 3

Orazio

Orazio) Chi vuol comprare stringa il contratto
 Prof.) a 3 L'ultimo giorno chi ha fatto ha fatto
 Griff) Tutti procurino sollecitar.
 Lef. Volete Caffè:
 Venite da me:
 Rosolio perfetto
 Chi brama gustar?
 Giac. In questa Locanda
 Chi brama alloggiar?
 Con pochi quattrini
 Vi faccio scialar.
 E' l'ultimo giorno
 Lef.) a 2 Si dà a buon mercato;
 Giac.) a 2 E quel, ch'è restato
 Lo voglio donar.
 Griff) Venditori - Compratori,
 Del Sensale - principale
 Vi potete approfittar.
 Tutti Passa il tempo, e se ne vâ;
 E la Fiera questa sera
 Bene, o mal terminerà.
 Conte Ehi! Dite, quella Giovane. *a Lesbina*
 alzandosi da sedere.

Lif. Signore.
 Conte Cercate un qualche ajuto!
 Lif. Veramente
 E' grande il mio bisogno,
 Ma son nata civile, e mi vergogno.
 Conte Disponete di me; del Conte Ernesto
 Fate pur capitale
 In ricchezze, e in bon cor non vi è l'eguale:
 Per tutta la Romagna
 Conosciuto è il mio nome, e rispettato.
 Griff) (Sì, da tutti si sà, ch'è uno spiantato.) *da sé.*
 Lif. A voi mi raccomando,
 Ho bisogno di tutto.
 Conte Sì ho capito.
 Giacinta,

Giac. Che comanda?
 Conte A questa Giovane
 Date un appartamento;
 E il suo mantenimento
 Datele da par mio.
 Giac. E chi paga, Signor?
 Conte Pagherò io.
 Giac. Ma il danar, che mi deve?
 Conte Eh ragazzate. *voltandole le spalle.*
 Lesbina. *chiamandola.*
 Lef. Comandate.
 Conte A questa Forastiera
 Date mattina, e sera
 E Caffe, e Cioccolata.
 Lef. Saldi prima il suo conto:
 Conte Eh via, sguajata. *voltandole la schiena.*
 chiamandolo.
 Griff) Sono a servirla.
 Conte A quella Donna
 Voglio fare un vestito, e regalarle
 Voglio una Tabacchiera. Andate subito
 Da Prospero, e da Orazio,
 Dite loro in mio nome,
 Che vi dian quel, che occorre.
 Griff) Favorisca;
 I debiti con essi ha ancor saldati?
 Conte Non mi state a seccar, saran pagati:
 Se si desta al rumor delle schiere
 Stringé il ferro il Guerriero più ardito;
 E all' invito
 Dell' armi
 Già parmi,
 Che feroce sen corra a pugnar.
 Io non sono mia bella così.
 Perchè ho il cor di pietade ripieno;
 E vien meno
 Se chiedegli aita
 La bellezza, che fa lacrimar. *parte.*

ATTO

SCENA II.

I suddetti fuori del CONTE.

Grippo Povera disgraziata,
Se si fida di lui. *da sé.*

Lis. Son fortunata.

Trovato ho finalmente
Un Signor generoso,
Facile, di buon cor, ricco, e pietoso.
O voi di quest' albergo
Vaga, gentil Padrona *a Giac.*
Permettete, ch'io venga, e l'uscio aprite.

Giac. Signora, compatite,
Da me non alloggiate,
Se un miglior pagator non vi trovate. *entra.*

Lis. Che maniera indiscreta! Voi frattanto,
Che torna il Signor Conte,
Permettete, ch'io venga a ricovrarmi. *a Les.*

Les. Dite al Conte, che venga a soddisfarmi. *ent.*

Lis. Si usa ad un Cavaliere
Sì poco di rispetto!

Fate voi quel, che ha detto? *a Grippo.*

Grippo I Mercadanti

Aspettano i contanti,
Quand' egli pagherà
Vossignoria servita resterà.

Il Signor Conte, se nol sapete,
E' un Protettore senza monete,
Di quei, che si usano
Ai nostri dì.
Ei si diletta giocare un poco;
Fa il generoso, se vince al gioco;
Ma quando perde
Ridotto al verde
Il suo bel spirito suole adoprar;
E si diletta di stoccheggiar. *parte.*

SCE.

PRIMO.

9

SCENA III.

LISAURA, e PROSPERO, ed ORAZIO nelle loro Botteghe.

Lis. **D**unque per quel, che io sento,
Capitai molto male,
Trovato ho un Protettor, che poco vale.
La forte mi è contraria;
Se chi ha di sollevarmi il bel desio,
Non sa come si far; e io resto intanto
Esposta all'ira del destino mio.

Sperai vicino il lido,
Credei calmato il vento;
Ma trasportar mi sento
Fra le tempeste ancor. *parte*

SCENA IV.

ORAZIO solo dalla sua Bottega:

Orazio **V**An pur male i negozj. In questa sera
Terminata è la Fiera. Ho da pagare
Quattro, o cinque Cambiali,
E mi manca il denaro, e i capitali:
,, Grippo vorrei veder. Quell'animale
,, Sò, ch'è un bravo Sensale.
,, Potria colla sua testa
,, Provvedere con arte al mio bisogno:
,, Ma scoprir le mie piaghe io mi vergogno.
,, Eccolo qui davver. ,,

SCENA V.

GRIPPO, e detto.

Grippo **S**ignor Orazio,
La ragione cantante
Pandolfi, e Malcontenti
Contro di voi esclama

A 5

E (compatite) truffator vi chiama?
 "Orazio Come! Non ho girato.
 A suo favor la lettera
 Sopra Isacco Valcerca in Inghilterra?
 "Griffo Questo nome inventato
 Non vi è, non è mai stato,
 Si sà, che questo è l'uso
 Di certi Mercadanti,
 Che per tirar innanti
 E coglier tempo da saldare i conti
 Lettere false ad inventar son pronti. "
 "Orazio Di voi mi meraviglio,
 Il mio stil non è questo.
 "Griffo La lettera è in protesto,
 Incognito è il traente,
 Sognato è l'accettante: e il giratario,
 Che a voi la mercanzia
 Fidò del suo Paese
 Vuol da voi la valuta, e più le spese:
 "Orazio Pagherò; mi dia tempo.
 "Griffo E' già passato
 Il tempo concordato; egli sospetta
 Di fraude, e di malizia,
 E ricorrere intende alla Giustizia.
 "Orazio Come! Contro un par mio?
 Non si sà, chi son io! "
 "Griffo Nessun ci sente.
 Si sà, Signor Orazio,
 Che siete rifinito,
 E che vi manca poco a andar fallito.
 "Orazio Non è ver, non è vero,
 Ho roba, ho capitali,
 Ho crediti, ho quattrini,
 Ho pieni i Magazzini,
 E in Dogana vi son di mia ragione
 Più di sedici balle di Cotone.
 "Griffo Bene, se voi volete
 Farò, che in pagamento

Le balle di Cotón siano accettate.
 "Orazio Ehi! Sono ipotecate. piano a Griffo:
 "Griffo Via dunque d'altri generi
 Fate l'affegnamento; non diceste,
 Che avete i Magazzini
 Pieni di Mercanzia?
 "Orazio Ehi! Non è roba mia. piano come sopra:
 "Griffo Dunque in contanti
 Il debito pagate.
 "Orazio Ma voi mi tormentate.
 "Griffo Sì ho capito.
 Bondì a vessignoria
 Pensateci da voi, ch'io vado via:
 "Orazio No, fermate, sentite.
 "Griffo E che volete?
 "Orazio Ajutatemi voi, se lo potete.
 "Griffo Confidatemi il vero,
 Ed io vi assisterò.
 "Orazio Sono un uomo d'onore, e pagherò;
 "Griffo Ma non basta.
 "Orazio Cospetto!
 "Griffo Via parlatemi chiaro
 Non avete nè roba, nè denaro?
 "Orazio Per dir la verità
 Or sono un poco scarso, e se potessi
 Trovar delle ragioni....
 "Griffo Non potete dispor di quei Cotonni!
 "Orazio Li ho disposti una volta, e ho da spedirli
 A un mio Corrispondente,
 E ho incassato il valsente.
 "Griffo Vi dirò in caso di bisogno
 Ho veduto degli altri in vita mia
 Vendere a due la stessa Mercanzia.
 "Orazio Non dite mal; ma temo,
 Che siano i miei Cotonni
 Un pochino patiti; e non si possa
 Col denaro esitarli.
 "Griffo Cercherò d'impegnarli.

A T T O

Ritroverò qualcuno
Di quei, che sognion dare
Al sei per cento, ma col pegno in mano.

Orazio Griffò, mi raccomando.

Fate mi comparir. Presentemente
Di denari, e di roba io non abbondo,
Ma un Mercante son io famoso al Mondo:

Pochi san lo stato mio;
E un Mercante qual son io

In Italia non si dà.

Ho negozj in quantità.

Ho una Casa in Barcellona,

Ho del traffico in Lisbona,

Ho commercio in Allemagna,

Inghilterra, Francia, e Spagna;

E nell' Indie Occidentali

Sono avvezzo a trafficar.

Ma noi altri Mercadanti

Ora abbiamo, or non abbiamo,

E conviene strolicar.

Quelle balle di Cotone

Procurate d'impegnar. *parte.*

S C E N A VI.

GRIFFO, poi PROSPERO.

Griffo E I far vorrebbe il grande,
Ma si abbassa dappoi quando gli preme:
Superbia, e povertà stan male insieme.
" Converrà, ch' io procuri
" Quei Cotoni impegnar; non che mi caglia
" Di oprar per lui, ma la premura mia
" Solo è di guadagnar la sensaria.
" Io sò, che il Signor Prospero
" E' un Uom, che ha del denaro,
" Ma sò, che è un Uomo avaro, e spesse volte
" L' Uccellator Griffagno
" Si lascia lusingar da un bel guadagno."

Ehi

P R I M O.

13

Ehi dite al Signor Prospero, ad un Giovane.
Che senta una parola. Con costui
Che finge l' uom da bene,
Tutta l' arte più fina usar conviene.

Prof. Chi mi vuol?

Griffo Compatite.

Prof. Vi saluto.

Griffo Sono da voi venuto

Per proporvi un negozio.

Prof. Amico caro,

Se ho da sborsar denaro,

Vel dico innanzi tratto.

Presentemente ne son senza affatto.

Griffo Spiacemi in verità; volea parlarvi

Di un certo negoziotto,

Che potea profittarvi

Senza un menomo dubbio d' alcun danne.

Un migliajo di Scudi in men d'un anno.

Prof. Dite davver?

Griffo Mi spacie.

Che non siete nel caso.

Prof. Vi dirò,

Sono senza denar, ma il troverò.

Griffo Se voi foste nel caso.

Di prestare del contante....

Prof. Ho da prestare?

Il denar non saprei dove trovare.

Griffo Ma col pegno alla mano.

Prof. Ah! Qualche volta

Anche con pregiudizio

Scommodarsi conviene, e far servizio.

Cosa vorriano dar per ipoteca?

Griffo Sedici, o venti balle

Di Coton di Levante.

Prof. Di buona qualità?

Griffo Roba perfetta.

Prof. Ajutar chi ha bisogno a noi si aspetta.

Griffo Ditemi francamente

A 7 52104 II

ATTO

Il vostro sentimento.
Che volete per cento?

Prof. In tali negozj
Non pretendon, che il giusto i pari miei:
Mi contento del sei.

Griffo Siete onestissimo.

Prof. Per il prossimo mio son pietosissimo.
Il sei per cento è il frutto,
Del denaro, ch'io dò; ma il due per cento
Vi vuol pel magazzino, e il due per cento
Per la mia provigione,
Per vendere il Cotone, e s'io lo fido
Con periglio di qualche fallimento
Mi vien anche per questo il due per cento.

Griffo Ma tutti questi cati

Non potranno accader.

Prof. Nò, nò, non voglio
Incontrar qualche imbroglio.

Così siam cauti il proprietario, ed io.
E vuò, che l'util mio mi sia pagato
Di un anno anticipato, onde ogni mille,
Che faran numerati
Cento, e venti per me, siano levati.

Griffo Bravo così mi piace.

Quello, che si ha da far, che sia ben fatto.

Prof. Quando faccio un contratto,
Vi parlo schiettamente,
A me piace di farlo onestamente.

Io non fo come gli avari,
Che indiscreti, che usurari;
Ven la gente scorticar.
Se di più di quel, che ho detto
Mi vuol fare un regaletto
Non lo voglio ricusar.
Il mio cor non è venale
Son cortese, e liberale,
Fò del bene, a chi mi par.
Dalle balle del Cotone,

(Con

PRIMO.

Con licenza del Padrone
Per stoppino, o per filar
Un pochino ne vò pigliar. parte.

15

SCE NA VII.

GRIFFO solo.

MA che Uomo dabbene!
Per scarse premio dei danari sui,
Il Cotone vorria mezzo per lui.
Ma Orazio è in caso tale,
Da far per liberarsi ogni contratto,
Ed io frattanto il mio negozio ho fatto. parte.

SCE NA VIII.

LESBINA sola.

I Mestieri van pur male,
Da far bene più non vi è.
Consumato ho il capitale
Cosa mai farà di me?
Ma son pur sfortunata. Io fo un mestiere,
Che con pochi bajocchi
Tant'altri han principiato,
E veduti si sono a cangiar stato.
„ Tanti su questa Fiera
„ Arricchiti si sono, ed io meschina
„ Sono quasi in rovina, e pur mi pare,
„ Non esser così brutta,
„ Nè tanto sgraziata
„ Per vedermi da tutti abbandonata. „
Prospero Chincagliere
Mi vede volentier, ma è un avaraccio.
Viene alla mia Bottega,
Mi fa l'innamorato:
Effer distinto nel mio cor pretende,
Ma m'incomoda molto, e poco spende.
Affè, che mi ha veduto,
Eccolo il vecchio astuto. Vuò provare,
Se in qualeosa costui mi può giovare.

A 8

SCE-

S C E N A I X.

PROSPERO, e la suddetta.

- Prof.* C He fate qui, Lesbina?
- Lef.* Vado a cercar fortuna. *inquieta.*
- Prof.* Cosa avete, ben mio?
- Lef.* Batto la luna.
- Prof.* Voglio allegra vedervi.
- Lef.* Eh Signor sì;
- Starò allegra davver, se va così.
- Prof.* Che? Vi sentite mal?
- Lef.* Nò, sto benissimo.
- Prof.* Quando voi state ben, son contentissimo.
- Lef.* Anch'io farei contenta,
- Se avessi come voi denari in tasca,
- E penar non dovesse il pane, e il vino.
- Sono senza un quattrino
- Non so come mi fare.
- Prof.* Eh voi avete voglia di burlare.
- Lef.* Signor, dico davvero,
- Fra le donne son' io più sfortunate.
- Prof.* Ma che belle giornate.
- Questo tempo consola.
- Lef.* Eh povera figliuola,
- Da tutti abbandonata.
- Prof.* Questa sera la Fiera è terminata.
- Lef.* Voi andrete alla Patria.
- Prof.* E voi, Lesbina,
- Restate a Sinigaglia?
- Lef.* Io non lo so;
- Dove vuole il destin mi porterò.
- Prof.* Quanto mi spiacerà, se non vi vedo?
- Lef.* Eh Signor, non vi credo.
- Prof.* In verità,
- Voi mi piacete assai... *con tenerezza.*
- Lef.* Se fosse vero... *con tenerezza.*
- Prof.* Io sono un uom sincero.
- Lef.* Veramente

Si

P R I M O.

- Si vede apertamente,
Che mi volete bene assai, assai;
Ma un regaluccio non mi fate mai.
- Prof.* Zitto, che presto presto
Vi voglio regalar.
- Lef.* Davver?
- Prof.* Senz' altro.
- Lef.* Cosa volette darmi?
- Prof.* Un regalone.
- Lef.* Ma che cosa?
- Prof.* Due libre di Cotone.
- Lef.* Io non ne so, che far. Perchè non darmi
Della vostra Bottega
Qualche galanteria?
- Prof.* Oh non si può toccar la mercanzia?
- Lef.* Sì, sì, vi compatisco,
La ragion la capisco. Non volete,
Che vedano i Garzoni,
Che una donna da voi sia regalata.
- Prof.* Brava Lesbina mia, bella, e onorata.
- Lef.* Fate bene, Signor; di queste cose
Niuno ha da saper niente.
Fateli segretamente. Ho da pagare
La pigione di Bottega. Oh me felice
Se dal vostro buon cor la grazia ottengo!
Dieci Scudi, Signore...
- Prof.* Eh vengo, vengo. *verso la Bottega.*
- Lef.* Non vi muove a pietà lo stato mio?
- Prof.* Povera figlia... ci vedremo... addio *Parte.*

S C E N A X.

LESBINA sola.

- O H avaro malorato
Che tu sia bastonato: ma chi fa?
Se mi metto all'impegno
Sottigliare saprò l'arte, e l'ingegno.
,, Non son quella, che sono,

A 9

Non

A T T O

„ Non son quella, che fono,
 „ Se nol fo delirar. Può darsi ancora
 „ Mi riesca il vederlo
 „ Ad onta della perfida avarizia,
 „ Non vil trofeo di feminil malizia. „
 Se una donna si mette in puntiglio,
 Chi è colui, che non deggia cascar?
 Dagli strali di un tenero ciglio
 Cor non vi è, che si possa guardar.
 Due parole, due vezzi, un sospiro
 Un risetto, una bella smorfietta
 Ogni core più crudo dilettia,
 Ed un saffo potrebbe spezzar.
 Non vò disperar.
 Mi voglio provar,
 Quell'avaro vuò far disperar. *parte.*

S C E N A XI.

Camera della Locanda.

GIACINTA sola.

O H! La Fiera quest'anno
 E' andata male assai;
 Profitto più meschin non ebbi mai:
 Se quel povero Ofazio
 Non mi avesse ajutato,
 Di me che faria stato! Egli meschino
 Fa quel, che può, ma temo,
 Che poco ancora possa andare innanti,
 Che stia male di roba, e di contanti.
 In questa mia Locanda
 Non si vedono più quei soggettoni,
 Che spendeano i dobbioni... sento gente.
 Chi è qui? Oh il Conte Ernesto.
 Che vuol quello spiantato?
 Affè, ch'è accompagnato
 Da quella Forastiera. Oh questa è vaga,
 Non la voglio alloggiar, se non mi paga.

P R I M O.

S C E N A XII.

*Il CONTE ERNESTO, LISAURA, e la suddetta:**Conte* E Hi, Padrona, una stanza
E Date alla Forastiera.*Giac.* Mi perdoni

Ho le stanze impedisite!

Conte Ad un mio pari

Non si fa un insolenza.

Giac. Nè si viene da me con prepotenza!*Conte* Di voi mi meraviglio.

So, che il luogo l'avete.

Giac. Ella mi ha da pagar....*Conte* Zitto, tacete.

(Non vorrei mi facesse

Svergognar con quest'altra.) Or or vedrei
 Se le stanze trovar le faccio a un tratto.*Lis.* Non fate maggior foco.Mi potrete condurre in altro oco. *piano al Conte.**Conte* Nò, nò, sono impunitato.Effer voglio servito, e rispettato. *piano a Lis.**Sentite* *accostandosi a Giacinta.**Giac.* Che comanda?*Conte* Quanto vi devo dar? *piano a Giacinta.**Giac.* Due Scudi, e mezzo. *piano al Conte.**Conte* (Eccovi cinque Scudi. *glieli dà di nascosto.*Alloggiate costei.. *piano a Giacinta.**Giac.* Ella è padrone, *forte.**Conte* Più rispetto alle nobili persone. *forte.**Giac.* Tostò farà servita.*Conte* Quella donna insolente ho intimorita.*Lis.* (Bravo, ho piacer davvero.) *al Conte.**Conte* Andate tosto

Le stanze a preparar.

Giac. L'obbligo mio

Non dubiti da me sia trascurato.

Il Signor Conte è un Cavalier garbato?

A io

Mi

A T T O

Mi consolo con voi, Signorina,
Di un sì grande, e gentil Protettor.
Di servirvi gradisco l' onor *a Lis.*
(Fin, che dura il denar, che mi diè)
Dite pur, che ho da fare per lei? *al Con.*
Comandate, ch' io tutto farò. *a Lis.*
Vi conosco, lo vedo, lo so. *a tutti due.*
Voi vi amate, furbetti di cor:
Vostra serva, vel giuro farò;
(Quando sia generoso con me.) *parte.*

S C E N A XIII.

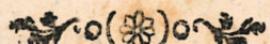
Il CONTE, poi LISAURA.

Conte Io poi con questa gente
Mi faccio rispettar.

Lis. Ma, che diceva?
Il denaro voleva anticipato?

Conte A ciò non ho badato;
Se avessi udito simile insolenza
Alla vostra presenza
L' avrei mortificata..
Basta, le stanze a preparare è andata;
Qui per or resterete,
Qui servita sarete; or, or verranno
Mercanti d' ogni sorte
Con Panni, e Stoffe, e Tabbacchieri, e Astucci;
Tutto quel, che vi piace
Prendete pur, valetevi di me.
Ho ordinato il Caffè,
Cioccolata, Rosolio, e Zuccherini.
Ad un par mio non mancano quattrini..

Lis. Signor, ben obbligata.
Vi protesto un sincero aggradimento.
(Fin che la vò così, non mi scontento.)



SCE-

P R I M O.

S C E N A XIV.

GIACINTA, e detti.

Giac. S ignor, è qui venuto
Un Sensal, due Mercanti, ed una donna
Con Caffè, e Cioccolata.
Tutta questa brigata
Di un Forastier domanda,
Ch' è nella mia Locanda. Da lei forse
Fu mandata a chiamar cotesta gente?
Conte Sì da me fur chiamati.
Sono a tempo arrivati.
Cara Lifaura, a soddisfarcì andiamo. *parte.*
Lis. Sono con voi (quel che si può pigliamo.) *parte.*

S C E N A XV.

GIACINTA, poi GRIFFO, poi ORAZIO, poi PROSPERO,
poi LESBINA.

Giac. C osto probabilmente
Ancor non fanno niente
Chi sia, che gli ha chiamati,
Quando il vedranno resteran burlati.
" Orazio l' ho avvertito,
" Prospero è un uomo avaro
" Non dà senza il denaro; ed il Sensale
" Che spera guadagnar la sensaría,
" Coi Mercanti scontento anderà via.
" Ecco Griffò primiero.
" Sentir vogl' io, se quel, che penso, è vero.
Griffò Bel negozio, che si è fatto!

Bella cosa! Bel contratto!

Cavalier senza contate

Far l' amante non potrà.

Orazio Mi perdoni, vado via, *verso la scena.*
Io non dò la Mercanzia
A chi soldi non mi dà;

A 9

Prof.

ATTO

Pres. Sono un povero Mercante :
Che ha bisogno di *constanze come sopra*.
E credenza non si fà.

Lef. Quel spiantato , quel sguajato
Sempre vuol venir da me .
Chi mi paga il Cioccolato ?
Chi mi paga il mio Caffè ?

Giac. Poverini , sfortunati .
Voi ci siete capitati .
Io pagata - sono stata
Ma danari più non ha .

Griffo. Compatite , miei Signori ,
Dell'incommodo vi ho dato ,
Sono stato - anch' io burlato ,
Non sapevo in verità ,
Quel spiantato se ne vada
a 2 Noi torniam per quella strada ,
Per cui siam venuti quà .

Giac. Cos' avete voi portato ? *ad Orazio* .
Lef. Cos' avete voi recato ? *a Prospero* .

Giac. Vuò vedere .
Lef. Vuò sapere .
Griffo. Soddisfarle si dovrà .
Orazio. Questa Stoffa di Parigi .
Prosp. Questa mostra d' Inghilterra .

Lef. *a 2* Bella , bella in verità . *prendono esse le cose suddette* .
Giac. Avete altro ??

Orazio. Questi Galloni .
Lef. Qualch' altra cosa ?? *a Prospero* .
Prosp. Questi Bottoni .

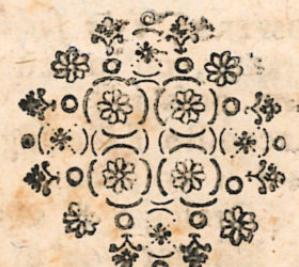
Giac. *a 2* Vuò vedere , date quà .
Lef. *a 2* Vuò vedere , date quà .
Griffo. Soddisfarle si dovrà .

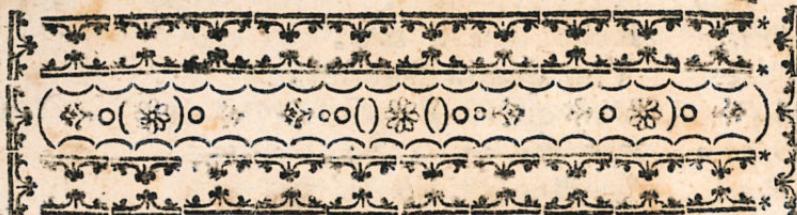
Giac. *a 2* Belli , belli , in verità .
Lef. Questa Stoffetta la voglio per me ;
Giac. Quest' Orologio lo voglio per me .
Orazio.

PRIMO.

Orazio Servitevi pure .
Prosp. Rendetelo a me .
Giac. Vuò questi Galloni ?
Lef. Vuò questi Bottoni .
Orazio Per me ve li do .
Prosp. Io dico di nò .
Lef. *a 2* Li tengo per me .
Giac. *a 2* Li tengo per me .
Griffo. Và ben per mia fè .
Prosp. Rendetemi la Mostra .
Tutti 4 Rendetemi i Bottoni .
Tutti 4 Com donne , perdoni ,
Così non si fà .
Pres. Io dico di nò ,
Tutti 4 Io dico di sì ,
Va bene così .
Prosp. Oh povero me .
Tutti 4 Signor , che cos' è ?
Prosp. Son tutto sudato .
Tutti 4 Rimedio non c' è .
Prosp. E viva il signor Prospero ,
Che generoso è stato ,
La bella ha regalato ,
E non vi pensa più .
Prosp. Oimè non posso più .

Fine dell' Atto Primo .





ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Luogo interno nella Bottega del Caffè.

LESBINA *sola.*

„ **M**I son ben divertita
„ Con quell' avaro ingrato;
„ Ma Prospero dirà, ch' io gli ho rubato;
„ Di ciò me ne dispiace,
„ E a dir ver non ho pace,
„ Se con lui non mi son giustificata.
„ E voglio comparir donna onorata.
„ Però mi spiacerebbe
„ Perdere l' Orologio; dei Bottoni
„ Poco m' importa, basteriami solo,
„ Mi lasciasse goder quest' Oriuolo. „

SCENA II.

PROSPERO, e la *suddetta.*

OH che smania, ch' io sento!
Vivere non poss' io,
Se non riacquisto l' Orologio mio.)
Lef. (Eccolo qui il volpone.
Per aver l' Orologio ei venirà,
Ma mi vò lusingar, ch' ei non l' avrà.)
Prof. (Conviene andar bel bello.)

Lef.

S E C O N D O:

25

Lef. (Per deluder costui ci vuol cervello.)

Prof. Lesbina, vi saluto-

Lef. Mio Signor ben venuto.

Prof. Che era abbiamo?

Lef. Non lo so in verità.

Prof. Non lo sapete,

E al vostro fianco l' Orologio avete?

Lef. Oh oh! Non ci pensavo.

Non me ne ricordavo: ma siccome

La mostra non è mia,

Non l' avevo nemmeno in fantasia.

Prof. Eh lo so, che stamane

Meco avete scherzato, e son venuto

Da voi a ripigliarlo,

Perchè pronto ho l' incontro d' esitarlo.

Lef. Per quanto lo vendete?

Prof. Almeno, almeno

Per ventidue zecchini.

Lef. A questo prezzo

Anch' io lo comprerò.

Prof. Ma mi preme il denar.

Lef. Vi pagherò.

Prof. Come! Se mi diceste,

Che siete in povertà?

Lef. Sempre non si ha da dir la verità?

Se povera mi fingo

Ho anch' io la mia ragione. Un giorno poi

Vi narrerò il perchè,

Ma l' Orologio è mio.

Prof. (Povero me!)

Credo non vada bene.

Guardate, che ora fa.

Lef. Sedici, e mezzo. *guardando la mostra.*

Prof. Va male, va malissimo:

Lo so, ch' è imperfettissimo.

Un galantuomo io sono.

Datemi quel, ve ne darò un più bono.

Lef. Ma perchè se è cattivo,

A 13

, Ven;

„ Vendere lo volete
 „ Da galant' uom per ventidue zecchini ?
 Prof. Perchè . . . perchè colui
 „ Non so chi diavol sia ,
 „ E la mia mercanzia vender mi preme .
 „ Ma alla cara Lesbina ,
 „ Perchè le voglio ben di vero core ,
 „ Ne vò dare un più bello , e assai migliore .
 Lef. Ma quando ?
 Prof. Presto presto . „
 Lef. Finchè l' altro portate , io terrò questo
 Prof. Ma perder non vorrei
 L' occasion d' esitarlo . In considera ;
 Siam sul fin della Fiera ,
 E il denar mi bisogna innanzi sera .
 Lef. Veramente bisogno
 Avete di denaro ?
 Prof. Oh se sapeste
 Tutti gli affanni miei .
 Lef. Se diceste davver , vi ajuterei ;
 Prof. Come ?
 Lef. Segretamente ,
 Già nessuno ci sente . Io mi ritrevo
 Da parte del denar , che non mi frutta .
 Per non tenerlo in ozio
 Lo darò a voi da mettere in negozio .
 Prof. Ma prendere il denaro
 Per pagar l' interesse è uno sproposito .
 Lef. Senza interesse vel darò in deposito .
 Prof. Oh via per compiacervi
 Dunque lo prenderò .
 Lef. Vado a pigliarlo , e vel consegnetò .
 Prof. Datemi l' Orologio .
 Lef. Oh quest' è bella !
 Io mi fido di voi dandovi in mano
 Tutto quello , che ho al Mondo ; e un Orologio
 A me dunque lasciar non vi fidate ?
 Prof. Via , via , il denaro in mano mia portate ,
 Lef. Subito , immantinente

Vi

Vi porto il mio tesoro .
 (Credo consisterà
 In trenta paoli , se ci arriverà .)
 Se di me voi vi fidate ,
 Io di voi mi fiderò .
 Ma un tesoro ancor maggiore ,
 La mia fede , ed il mio core ,
 Ed a voi lo serberò .
 L' Orologio vagheggiando ,
 E i minuti misurando ,
 A voi sempre penserò :
 E dirò : son fortunata
 Sono stata regalata ,
 E quel poco , che potrò
 Ancor io vi donerò . *parte .*

S C E N A III.

PROSPERO , poi GRIFFO .

Prof. La sua fede , e il suo core ,
 Il suo cortese amore
 Può far le voglie mie contente , e liete ;
 Ma più assai gradirò le sue monete .
 „ Chi l' avesse mai detto ,
 „ Ch' ella avesse denari , e si fingesse
 „ Povera a questo segno ?
 „ Ma così deve far , chi ha dell' ingegno . „
 Griffو Ma caro Signor Prospero
 Vi cerco , e non vi trovo ; quell' amico ,
 Che brama ipotecare il suo Cotone ,
 Del negozio vorria la conclusione .

Prof. Vi dirò : ci ho pensato .
 L' altr' ieri ne ho comprato
 Una grossa partita da un Mercante
 Col denaro contante . Ancor lo faccio
 In Dogana tener per conto mio ,
 E di più caricar non mi vogl' io .
 Griffо Voi mi deste parola , ed i Mercanti

Noi

Non deggiono mancar.

Prof. Son Galantuomo,

Mancar non sono avvezzo. Mi dispiace
D'averne in quantità; ma se vi preme,
Fate che il proprietario
Con tutte l' altre condizioni espresse,
Cresca a me qualche cosa d'interesse.

Griffo Volete ancor di più?

Prof. Qualche cosetta:

Di poco io mi contento:

Basta ch' egli mi cresca un due per cento.

Griffo Il quattordici adunque

S'ha da pagar?

Prof. Che dite?

Il quattordici a me! Non son sì ghiotto,
Mi contento dell' otto. Ed il restante
Voi sapete cos' è,
E un Sensal come voi saprà il perchè.

S C E N A I V.

O R A Z I O , e detti.

Orazio E hi Griffo una parola.

Prof. E (Ecco qui lo spiantato;

Che ha venduto i Cotoni a bon mercato.)

Griffo (Siete giunto in buon ora.) *piano ad Ora-*

Orazio (Che Prospero non senta i fatti nostri.) *piano a Griffo.*

Griffo (Egli è colui,

Che il denaro darà.)

come sopra.

Orazio (Prospero?)

come sopra.

Griffo (Appunto.)

come sopra.

Orazio (Ohimè! Gli avete detto,

Ch'io son quel, che vorrebbe

La roba ipotecar?)

come sopra.

Griffo (Non l'ha saputo.)

come sopra.

Orazio (E quegli, a cui venduto

Ho lo stesso Coton, come vi ho detto.)

Griffo

Griffo (Oh! Zitto, zitto, non gli diam sospetto.)

Orazio (Ora come faremo?)

Griffo (Lasciate fare a me, rimedieremo.)

Prof. (Scommetto, che lo sciocco
Medita col Sensale un qualche scrocco.) *da se.*

Griffo Signor Prospero caro,

Mi dispiace di darvi
Una trista novella.

Prof. E cosa è stato?

Griffo Voi avete comprato

Da questo Galantuomo

Il Cotone ad un prezzo, e in tal maniera;
Che a un Mercante d'onor non ista bene,
E stornare il contratto a lui conviene.

Prof. Ho sborsato il denaro.

Orazio Cento Zecchini

Mi ha pagato in contanti,
E il resto in tanti guanti
Vecchi, storpi, retenti,
Buoni soltanto da stirar gli unguenti.

Due cassette egli mi ha date

D' aghi, e spille spuntate,

Dei pettini di corno

Per pettini d'avorio, e sestant'otto

Tabacchiere di legno, e un specchio rotto.

Prof. Tutta roba perfetta.

Griffo E perchè mai

Per prezzo del Cotone

Prendere cose tai? *ad Orazio.*

Orazio Me ne vergogno.

Ma di cento Zecchini avea bisogno. *a Griffo.*

Griffo E voi vi approfittate

Delle buone occasion. *a Prospero.*

Prof. Non mi seccate.

Griffo Signor vi parlo schietto,

Si anderà alla Giustizia.

Orazio E palese farò la sua malizia.

Prof. Siete ladri assassini.

A 15

Orazio

Orazio Bravo, bravo.
 Un galantuom voi siete.
 Ma se non rifarete
 Al pover venditore il prezzo onesto,
 Voi andrete in prigion, ve lo protesto;
Prof. Tal insulto ad un mio pari?
 Ho sborsato i miei denari,
 Ed ho fatto quel contratto,
 Ch'è piaciuto al venditor.
 (Ah mi sento dal timor
 Palpitare in seno il cor.)
 Ehi sentite senza lite
 Qualche cosa vi darò. *ad Orazio*.
 Ascoltate, non parlate,
 Riconoscervi saprò. *a Griff*.
 Se volete due Zecchini...
 Assassini, malandrini.
 (Dar denari, o questo nò.) *da se*:
 Vi darò una Tabacchiera. *a Griff*,
 Ci vedremo questa sera. *ad Orazio*.
 Ah mi sento dal tormento,
 Che più fato in sen non ho;
 Maledetti io creperò. *parte*.

S C E N A V.

ORAZIO, e GRIFFO.

Grippo L'Avaro è spaventato:
 Non temete, ch'io spero
 Ridurlo in caso tale,
 Che vi paghi il Coton quello, che vale.
Orazio Oh Griff benedetto!
Grippo Avete ancora
 Quella roba, che in cambio egli vi ha data?
Orazio L'ho in Magazzin gettata
 Senza speranza di cavarne un pavolo.
Grippo Bene, vedrete, ch'io non sono un cavolo.
Orazio Siete un uomo di garbo,

Grippo

Grippo Ma intendiamci:
 Una man lava l'altra.
Orazio Vi ho capito.
 Sì, farete servito.
 Domandatemi pur quanto volete;
 Tutto dal mio bon cor, tutto otterrete.
Grippo Non voglio, che l'onesto.
 Anch'io vivo di questo, e se m'ingegno
 Col mio cervello, e coll'industria mia,
 E' di dover ricompensato io sia.
 Nel mio mestiere
 Suole accadere
 Dei casi brutti.
 Non è per tutti
 Fare il Sensal.
 Saper non basta
 Pesi, e misure,
 Ma le imposture
 Convien saper:
 Saper conoscere
 Chi può pagare,
 Saper distinguere
 Chi vuol gabbare:
 Darla ad intendere
 All'uno, e all'altro;
 E pronto, e scaltro
 Per profittar.
 Saper discorrere,
 Saper trattar. *parte*.

S C E N A VI.

ORAZIO, poi il CONTE ERNESTO;

Orazio Q Uesti son quei niezzani,
 Che per dritto, o per torto
 Fanno trovar contanti,
 E precipitan spesso i Mercadanti.
 Ma io per dir il vero,

A 16

Per

A T T O

Per far di più di quello,
Comportava il mio stato
Da me stesso mi son precipitato;
Conte Galantuom vi saluto.

Orazio Signor *Conte*,
Per dir la verità,
Mi potrà favorir con più bontà.

Conte Noi altri Cavalieri
Il grado nostro sostener dobbiamo.
E non è poco se vi salutiamo.

Orazio Grazie di tanto onor. *cen ironia.*

Conte Voi specialmente
Da me non meritate
Trattamento civil.

Orazio Chiedo perdonò.
Nello stato in cui sono,
Creda voßignoria
Fidar non posso la mia mercanzia.

Conte Basta, vi compatisco, e non ostante,
Che mi abbiate trattato un poco male,
Di voi fo capitale.

Orazio In quel, che posso
Son qui per obbedirla.

Conte Ho di bisogno
Di un abito per me;
Di uno per la mia Dama, e le livree
Voglio per gli stafzieri.

Orazio Ed io la servirò ben volentieri,
Ma Signor.....

Conte Vi capisco
Povero Galantuomo!
Bisogno avete di denar. Sentite;
Denar per or, non vi darò alla mano;
Vi darò, se volete, tanto grano.

Orazio Ed io lo prenderò.
Ed io la servirò senza il denaro.
Ma mi assegni porzion del suo granaro;

Conte

S E C O N D O:

Conte Il granar di quest'anno
Per altri è già disposto:
Ma vi farò sicuro,
Promettendovi il gran l'anno venturo.

Orazio E se vien la tempesta?

Conte In questo caso
Vi pagherò col vino.

Orazio E se l'inverno
Fa le viti seccar.

„ *Conte* Son Cavaliere.

„ Pagherò ad ogni patto;
„ E si farà il contratto,
„ *Idest* un Instrumento
„ Di pagar l'interesse al sei per cento.

„ *Orazio* Coi Mercanti del loco

„ Si può fare il contratto in tal maniera,
„ Ma non con quei, che vengono alla Fiera. „

Conte Ma questa è un insolenza.

Voglio essere servito.

E se il negate vi farò pentito:

Orazio Pian, pian, la non si scaldi, Padron mio,
Che io scaldarmi anch'io.

Conte Maggior rispetto
Mertano i pari miei.

Orazio Son servitor di lei.

La venero, e la stimo;
Ma se non ha denari,

Signor *Conte* Padron, noi siam del pari.

Cosa val sa Nobiltà

Senza il lustro del contante!

Il Signore, ed il Mercante,

Non si stima, se non ha

Non ho il capo cincinnato;

Non vo liscio, nè stuccato;

Ma mi faccio rispettar,

Se la quaglia fo cantar,

Mi fanno ridere

Questi zerbini,

Senza

ATTO

Senza quattrini,
Quando pretendono
Farsi stimar.
Non se n' avvedono,
Si fan burlar. *parte.*

SCENA VII.

Il CONTE solo.

Conte **C**on questi impertinenti
A ragione mi sdegno.
Sono in un forte impegno,
Mi preme di servir la Forastiera;
Ed in tutta la Fiera
Noa trovo un sol Mercante,
Che mi voglia fidar senza il contante:
Ingratissima sorte, e perchè mai,
Se nascer mi faceiti
Di cuor sì liberale,
Forza non darmi al mio costume eguale?
„ L'entrate ho consumate
„ Le Terre ho ipotecate, e i Mercadanti;
„ Che non fanno per niente il lor dovere,
„ Fan morir di vergogna un Cavaliere. „
Se peggiora il maio destino,
Se non cangia il crudel fato,
Infelice, sventurato,
Sou costretto a disperar.
Chi il natal sortí meschino
Per costume al mal s'avvezza,
Ma chi è nato in splendidezza,
Povertà fa delirar. *parte.*



SCE-

SECONDO.

SCENA VIII.

LESBINA sola.

Mi ha detto il Doganiere,
Che Prospero tra un po de' qui portarsi,
Vò aspettarlo qui intorno, e potria darsi;
Che a forza di lusinghe, e di moine
Mi riescisse un dì trarlo al mio fine:
Costui non mi dispiace,
E i tuoi contanti
Facendomi sua sposa
Potranno i giorni miei render brillanti;
Mi ci voglio ingegnar, sol mi dà pena;
Ch'essendo troppo avaro
Più che a una bella ei fa corte al denaro;
Se questo all'arti mie poi non si move
Saprò volgermi altrove.
Son giovinetta al fin, che mai farà!
Forse un altro miglior capiterà.
Vo cercando un buon marito,
Chi mi vuole innalzi un dito,
Che star sola io più non so.
Ma si sappia, ch'io lo voglio
Amorofo, e senza orgoglio,
Nè mi dica mai di no. *parte.*

SCENA IX.

Prospetto della Dogana della Fiera.

PROSPERO con Faechini, Doganiere, e Ministri:
Prof. V Ia Signor Doganiere,
Consegnar favorisca
Le balle di Coton, che ho comperate;
E che colla mia marca ho già marcate.
Doganiere fa segno che se le prenda.
Prof. Prendetele Faechini,

Ecco

A T T O

Ecco i miei Magazzini . *accen. i suoi Magaz.*
Trasportate là dentro *princip. il trasporto.*
Tutte coteste balle.
(Parmi dietro le spalle
Aver sempre il sensal pien di malizia,
E pavento il rigor della Giustizia)
Fate presto vi dico . *ai Facchini.*
Oimè ! Son nell'intrico
Ecceli qui i bricconi .
Ah Griffò indegno , il Ciel te la perdoni .

S C E N A X.

GRIFFO , ORAZIO , e li suddetti , e un Ministro .
Griffo *P*iano , piano , fermate . *ai Facchini.*
Per ordin dei Signori
Giudici della Fiera
Da questo lor Ministro
Ad istanza d'Orazio Galavrone ,
Si sequestran le balle di Cotone .
Doganiere fa cenno a Facchini che partano :
Prof. (Povero me ! Son morto !)
A me codesto torto ?
Griffo Se di ciò vi lagnate ,
Il di più , che gli spetta a lui rifate .
Orazio I pettini , e le spille ,
Le tabacchiere , e i guanti .
E ogni genere vostro peregrino ,
Resta per conto vostro in Magazzino ;
Prof. Voglio le Balle mie .
Griffo Se le volete ,
Fate quel , che dovete .
Pagate giustamente
Prof. No non vo dare niente .
Perfida ingrata gente !
Da tutti assassinato ,
Sono precipitato . Anche Lesbina
Mi promise il denar per ingannarmi :

MI

S E C O N D O .

Mi carpi l' orologio ,
E uno scudo volea depositarmi :
Non vi è più carità , non vi è ragione :
Vo' abbandonarmi alla disperazione ,

S C E N A XI.

ORAZIO , GRIFFO , e li suddetti .
Grif. *L*A Mercanzia è fermata .
Ora vado in giudizio ,
E dirò le ragioni .
Ora. Un Avvocato
Ritrovate per me d'abilità .
Grif. No , che il Coton nella difesa andrà :
Lasciate fare a me , so il mio mestiere ,
E farò il mio dovere . Io mi contento
Con poco esser pagato .
Povero voi , se c'entra un Avvocato . *parte .*

S C E N A XII.

ORAZIO , e le persone suddette , che non parlano :
Ora. *G*Riffo è un uom singolare . Io son sicuro
Coll' assistenza sua tornar in piedi .
Pagherò i creditori , e se non posso
Al presente pagar , Griffò dabbene
Troverà dei pretesti ,
Per deluder le lettere , e i protesti .
,, Quel , che più mi pesava
,, Nella disgrazia mia , era il vedere
,, A spaßarsi tant' altri , e non potere .
,, Or , che dall' usuraro
,, Il mio restante avrò ,
,, Cospetto ! le scialerò . Vo' divertirmi ,
,, Nè pei debiti voglio intisichirmi .

SCENA

SCENA XIII.

LISAURA, e detti.

Lis. " Son pur nata - sfortunata :
 " Non so dir, che mai farà .
 " Son da tutti abbandonata :
 " Vo chiedendo in van pietà . , ,
 (Il Conte più non vedo ,
 Risinito del tutto io già lo credo .)

Ora. (La povera ragazza ,
 Se del suo Cavalier fa capitale ,
 La passerà pur male .))

Lis. (Veramente
 " Io so , che i Mercatanti
 " Hanno robe , e contanti , e sperar posso ,
 " Con periglio minor dell' onestà ,
 " Impetrare da lor qualche pietà .) , ,

Ora. (Quasi quasi davvero ,
 Per burlarmi del Conte , con costei
 Far qualcosa di più m' impegnerei .)

Lis. Riverisco , Signore .

Ora. Vi saluto .
 Ite cercando ajuto ? ?

Lis. Son coftretta
 Da bárbara disdetta
 Il vitto mendicar .

Ora. Ma cosa fiete ? ?
 Fanciulla , o maritata ? ?

Lis. Ordinaria , civil , serva , o Padrona ? ?

Lis. Son zitella , Signore , e per disgrazia
 Son nata nobilmente ;
 Onde non so far niente ; i Genitori
 Morti mi sono , ed io
 Senza aiuto verun , senz' arte alcuna
 Cerco per onestà la mia fortuna .

Ora. Veramente il motivo è così onesto ;
 O chiedete mercè per un pretesto !

Lis.

SECONDO.

Lis. Giuro full' onor mis

Ora. Non vi scaldate .

Tutto vi crederò .

Sono un uom di buon cor , vi ajuterò .

Lis. Oh lo volesse il Ciel .

Ora. Ma il Signor Conte :
 Voi dovete lasciar .

Lis. L' ho già lasciato .

Ora. E' un povero spiantato ;

Io vi farò veder come si fa .

Quando un uomo s' impeghna come va ,

Lis. Grazie alla bontà vostra . (Finalmente
 Il Ciel m' ha provveduto .)

Ora. (Quando avrò del denar , le darò ajuto .)

SCENA XIV.

GIACINTA, e detti.

Giac. Presto , Signor Orazio ,
 Salvatevi , fuggite .

Ora. Cos' è stato ? ?

Giac. Voi siete ricercato .

Ora. Da chi ? ?

Giac. Dalla Giustizia . I creditori
 Vi cercano per tutto .

Ora. Págherò .

Giac. Quando ? ?

Ora. Quando ne avrò .

Giac. Ma intanto

Ora. Intanto .

Gliiffo dove farà ? ?

Lis. (Sono assai fortunata in verità .))

Giac. Non lasciate trovarvi .

Vi consiglio celarvi . In casa mia .

Vénir non vi conviene :

Ma io vi voglio bene ,

Io vi nasconderò .

Se venite con me , vi salverò .

Ora.

Ora. Andiam dove vi pare.
Ah mi sento tremare. *vuel partire.*
Lis. Signor mio, *ad Orazio con ironia.*
Gli rendo grazie della sua bontà.
Ora. Accettate la buona volontà *a Lis.*
Giac. Cosa vi aveva promesso? *a Lis.*
Lis. Il suo buon core,
Si esibiva di farmi il Protettore.
Giac. E' ver i meritereste... *ad Orazio.*
Ora. Andiamo via.
Giac. E voi, Padrona mia, *a Lis.*
Che i protettori ricercando andate...
Ora. Presto per carità. *a Giac.*
Giac. Non mi fecciate.
Siete un perfido, un ingrato.
Vi dovrei abbandonar. *ad Ora.*
Sulla Fiera in questo stato
Non si viene a civettar. *a Lis.*
Voglio dir quel che mi pare. *ad Or.*
Vi dovreste vergognare,
Questa vita non si fa *a Lis.*
Siete ben accompagnati
Due falliti, due spiantati,
E la vostra falsità, *a tutti due.*
No, non merita pietà.
parte seguita da Orazio.

S C E N A X V.

LISAURA *sola.*

Sempre di male in peggio
Vanno gli affari miei. Meglio è che torni
Alla mia Patria; in seno
Viver potrò de' miei parenti almeno.
,, Il lusso, e l'ambizione
,, Mi han ridotta così, veder tant' altre
,, Vestir pomposamente, e non potere
,, Far lo stesso ancor io; vedermi astretta

„ A

S E C O N D O.

„ A vivere meschina, e ritirata,
„ Fu cagion, ch' io partii da disperata.,,
Fra gli affetti dominanti
L'ambizione in noi prevale,
E' peggior d'ogni altro male
L'infelice povertà.
Senza amici, e senza amanti
Soffrir può la donna altera;
Ma delira, e si dispera
Per l'interna vanità. *parte.*

S C E N A X VI.

Luogo remoto verso le mura della Città,
con Fabbriche rovinate.

PROSPERO *vestito alla Greca, e LESBINA..*

Lef. *V*Ia, caro Signor Prospero,
Venite, e non temete,
Già nessun sa chi siete,
Proprio parete un Greco,
Non vi conoscerà nemmeno un cieco:
Prof. Il timor mi avvilisce, e questo peso
Fa, ch'io non possa accelerare il passo;
Lef. Cosa avete là sotto?
Prof. Niente, niente.
Lef. Che uomo diffidente!
Mi volette celar quel, ch' io già so.
A portare il denar vi ajuterò.
Prof. No, bisogno non c' è:
Lo vo' portar da me.
Lef. Bella maniera!
Questo fu sempre degli avari il vizio
Corrispondere ingrati al benefizio.
Siete da me venuto
Tremante, pauroso,
Temendo con ragione
Per gli scrocchi, e le usure andar prigione.
Pietosa io vi ho assistito,

Così

A T T O

Così vi ho travestito, ed ho mandato
Una barca a cercar per andar via:
E or dubitate della fede mia?
Prof. No, di voi non ho dubbio; so, che siete
Una donna onorata;
Ma siete delicata, e questo peso
Vi potrebbe stancar più del dovere.
Lef. Anzi di follevarvi avrò piacere.
Date qui.
Prof. Non vorrei,
Che fossimo veduti.
Lef. Non temete:
Il loco, dove siamo,
Vuoto è d'abitatori,
E possiamo operar senza timori.
Prof. Ma per maggior cautela
Fin che torna colui, che dell'imbarco
Ci ha da reçar l'avviso, entrar possiamo
Là dentro in quella Fabbrica
Del tutto rovinata.
Lef. Andiamo pure.
(Teme sempre l'avaro.) *da se.*
Prof. (Celerò colà dentro il mio denaro.) *da se.*
Má quant'è che è partito.
Quel Marinaro, che mandaste al Porto?
Lef. Mezz'ora è già passata, guarda l'orelogio.
Prof. Ventun' ora è sonata!
Lef. Non ancora.
Prof. Lasciate mi veder. *chiede l'orelogio.*
Lef. Guardate pure. *tenendolo al fianco.*
Prof. Così ci vedo poco.
Lo vorrei nelle mani.
Lef. Oh Signor no:
Sta bene dove sta. Dica, Signore,
Lo vorrà, non è ver?
Prof. (Mi sta sul core.) *da se.*
Lef. Così avaro, così ingrato
Con chi vi ha beneficiato,
Mio Signore, in verità. *Que-*

S E C O N D O :

Questa è troppa crudeltà.
Son tenuto al vostro amore,
So, che siete di buon core,
Ma il destin temer mi fa
Di ridurmi in povertà.
Di denar voi siete pieno.
Non è ver, son miserabile.
Ma là sotto?
Non c'è niente.
Vo' vedere.....
Sento gente.
Presto, presto andiamo là.
Giusto Ciel, che mai farà. *si ritir.*

S C E N A XVII.

GIACINTA, ed ORAZIO vestito da Capitano Inglese,
ed i suddetti ritirati, poi GRIFFO.

Giac. V Ia venite allegramente,
Dubitar volete invano,
Un Inglese Capitano
Ciaschedun vi crederà.

Ora. Sì, mia cara, veramente
Són tenuto al vostro ingegno,
Dalle insidie, dall'impegno
Con tal arte si uscirà.

Giac. Mi farete ingrato un dì?
Ah non dite a me così.
Nell'imbarco, che si aspetta,
Con voi pure io vo' partire.

Ora. Sì, Giacinta mia diletta,
Voi mi fate il cor gioire.
Sempre tale, sempre eguale
Sia la nostra fedeltà.

Ora. Ma vi è gente in quella parte:
osservando deve sono entrati li suddetti.

Giac. Ritiriamoci in disparte.
Non veduti noi vedremo,
E sapremo chi farà. *si ritirano.*

E

A T T O

- L's.* Non temete, è un uom di mare.
Che sia quello si può dare,
Che ci deve trasportar. *a Prof.*
- Prof.* Sì, vediam, se è il Marinaro.
(Ho nascosto il mio denaro.)
Non mi vo' più spaventar.
- Giac.* E' Lesbina con un Greco:
Franco pur venite meco,
Non abbiam da paventare. *ad Ora.*
- Ora.* Son con voi, non ho paura,
Ma mi sento per natura
Qualche poco il cor tremar.
- Lef.* Ehi Giacinta, chi è colui?
E' un Inglese Capitano,
Che sua Sposa mi vuol far.
- Lef.* Ed il Greco, ch'è qui meco,
E' un Mercante di Levante.
Che mi vuole anch'ei sposar.
- Giac.* Mi rallegra con Lesbina.
Con Giacinta mi consolo,
Bella sorte - Bel Conforte,
Io mi sento giubilar.
- a 2.* Tutti quattro unitamente
Ci potressimo imbarcar.
- Ora.* Greco Mercante
Per dofe andar? *affetta l' Inglese.*
- Prof.* Andar Levante
Per alto mar. *affetta il Greco.*
- Ora.* Foler compagno
Con me fenir?
- Prof.* Stara contenta,
Se ini volir.
- Ora.* Come afer nome?
- Prof.* Star Cocomiro
Mustacostia,
Star mio Paese
Cefalonía,
E tua persona
Come chamar?

Star

S E C O N D O:

- Orz.* Star Capitano,
Star Fanfalugh,
E' mio Paese
Star Malborugh.
- Lef.*) *a 2.* Nomi bellissimi,
Giac.) *a 2.* Che famosissimi
Per tutto il Mondo
Si puon chiamar.
- a 4.* Tutti d'accordo
Vadasi a bordo
Lieti, e contenti
Per navigar.
- Grif.* Donne belle, donne care,
Non sapreste a me insegnare
Dove Orazio si ritrovi,
Dove Prospero farà?
- Giac.*) *a 2.* Vi è qualch' altra novità?
- Lef.*) *a 2.* (Me meschin, che mai farà?)
- Prof.*) *a 2.* (Me meschin, che mai farà?)
- Ora.*) *a 2.* L' uno, e l' altro si è saputo,
Che fuggir voleva astuto,
Ed il Porto è circondato,
E fuggir più non potrà.
- Giac.*) *a 2.* Oh che brutta novità!
- Lef.*) *a 2.* (Me meschin, che mai farà?)
- Prof.*) *a 2.* Cosa dice il Capitano? *ad Ora.*
Signor Greco, che pensate? *a Prof.*
Che risolvere non fa.
- Grif.* E chi son questi Signori?
Star Inglese.
- Ora.* Stara Greco.
- Prof.* Non son sordo, non son cieco,
Vi conosco in verità.
- Lef.*) *a 2.* Cosa sento! Chi farà?
- Giac.*) *a 2.* Cosa sento! Chi farà?

Prof.

ATTO

46

- Prof.) a 2.* Griffo mio per carità ! smascherandosi.
Ora.)
Lef.)
Giac.) a 3. Bella , bella in verità .
Grif.)
Lef. Con Giacinta mi consolo
Del famoso Capitano .
Giac. Mi rallegra con Lesbina
Del suo Greco Veterano :
Lef. Coll' Inglese avrà un bel gusto :
Giac. Sarò Sposa di un bel fusto !
a 2. Bel Consorte , bella sorte !
Che fortuna , che averà !
Prof.) a 2. Disgraziato - sfortunato ,
Ora.) Ahi di me cosa farà .
Grif. Andiamo tosto ,
Che di nascosto
Qualche ripiego
Si troverà .
Prof. (Il mio denaro
Lasciar non voglio .)
Ora. (Non vi è riparo ,
Son nell' imbroglio .)
Grif. Venite meco ,
Si penserà .
Prof. Andiam di quà : verso dove ha lasciato
Ora.) (il danaro)
Giac.) a 3. Andiam di là .
Grif.)
Prof. (Il mio denaro) (piano a Lesb .
Lef. (La mia porzione .) da se .
Grif. Chi può salvarsi
Si salverà .
Tutti. Sorte crudele , destin tiranno ,
Che grand' affanno - mi sento al cor ?
Da varj affetti turbar mi sento ,
E il mio spavento - si fa maggior .

Fine dell' Atto Secondo .

47



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera nella Locanda .

Il CONTE , e LISAURA vengono uno per parte :

- Con.* O Fortuna disgraziata !
Tu vuoi farmi delirar .
Lis. Oh meschina sfortunata !
Son vicina a disperar .
a 2. Nel mio stato sventurato ,
Che ho da dire , e che ho da far ?
Lis. Signore a quel , che io sento ,
Voi pur vi lamentate .
Con. Non vengono l' entrate ,
Ci rubano i Fattori ,
E noi altri Signori ,
Che sostener dobbiamo
Il magnifico grado , ed autorevole ,
Qualche volta ci manca il bisognevole .
Lis. Io pur , che nata sono
Con qualche nobiltà
Con. Siete voi pure
Del nobile fregiata almo decoro ?
Ah ! che la nobiltade è un gran tesoro .
Lis. E' ver , ma ali' occasione
Per mangiar poco vale .

Con.

A T T O

Con. Gl' ignorant, Che non san cosa sia la nobiltà,
Non vogliono di noi sentir pietà.
Lis. Anch' io dal Signor Conte
Qualche ajuto sperai.
Ma non può sovvenirimi, e m' ingannai.
Con. Se il lustro del mio sangue
Vi può giovar, ve l' offerisco in dono.
Un Cavaliere io sono
Grande, illustre, famoso, e se le prove
Di vostra nobiltà voi mi darete,
Forse dell' amor mio degna farete.
Bramo avere una sposa ad ogni patto
S' è nobile davver, faccio il contratto. *da se.*
Lis. Si vedrebbe, s' ei fosse mio marito,
Maritarsi la fame all' appetito. *da se.*
Con. Su via quai prove avete
Del sangue signoril, che voi vantate?
Lis. Eccole qui, mirate
I recapiti miei, Signor, son questi.
dandogli alcuni fogli.
,, I fogli, ch' or vi mostro,
,, Son tutti autenticati,
,, E i miei fregi son veri, e son provati.
,, *Con.* Il vostro Genitore
,, Nobile di Frascati! *leggendo.*
,, *Lis.* Sì Signore.
,, *Con.* La vostra Genitrice,
,, Per quel, che qui si dice,
,, Fu Dama Riminese,
,, Ed io son Pefarese.
,, La nostra nobiltà
,, Aver potrebbe qualche affinità.
,, *Lis.* Ne avrei maggior contento!
,, *Con.* Cospetto! cosa sento!
L' avolo vostro il Conte Calandrino
Fu del mio Genitor Fratel Cugino.
Lis Dunque parenti siam?
Con. Sì siam parenti. *Lis.*

T E R Z O.

Lis. Si vede in verità,
Poichè abbiamo le stesse facoltà:
Con. Ah la ragion del sangue
Moltiplica il desio
Per voi nel seno mio. Sí, mio Tesoro,
Vi venero, e vi adoro: ah se volete,
La Sposa mia voi siete, e il Mondo avrà
Nei Figli nostri il fior di Nobiltà.
Idolo mio diletto,
Sento scaldarmi il petto
Dal più sincero amor.
Lis. Se un infelice amate
Scopo di stelle ingrate,
Vi offro la destra, e il cor;
Sí voi farete mia.
Con. Ma poi di noi, che fia?
Lis. Deh non mi tormentate:
Con. Deh all' avvenir pensate.
Lis. a 2. Che barbaro tormento!
Ah lacerar mi fento
Dal mio crudel rossor.
Con. Cara.
Lis. Mio bene.
a 2. Oh Dio!
Idolo del cor mio:
Siamo del fato in ira;
Quel, che il mio cor sospira;
Non io sperare ancor. *partono.*

S C E N A I I L

GIACINTA, e GRIFFO, e ORAZIO *travestito*
come prima

Grif. Non temete niente,
Venite francamente;
Già siete sconosciuto,
Ed io son qui pronto in vostro ajuto:
Giac. Oh caro Signor Griffó,

Anch'

Anch' io vel raccomando.

Ora. Parmi sempre

Aver dietro alle spalle

Spie, sbirri, insidiatori;

Mi accompagnan per tutto i miei timori;

Grif Per or, non vi è pericolo.

Coi creditori vostri

Ho preso tempo, e sino a questa sera

Sul finir della Fiera

Ad aspettar son pronti,

Che lor siano da voi saldati i conti.

Ora. Come li salderò?

Se denari, e se roba or più non ho.

Grif. Lasciate fare a me; ttovar io spero

La via, per cui possiate

Uscir dal labirinto;

Son per impegno ad ajutarvi accinto.

" Giac. Gran testa è quella al certo;

" Meriterebbe fra gli astuti il serto.

" Ora. Se Prospero volesse

" Mi potrebbe giovar; ma è un avarone.

" Grif. Con vostra permissione

" Aspettate, ch' io torno.

" Poco vi manca a terminare il giorno."

Degli amici sono amico,

Quel, ch' io faccio, quel, ch' io dico
Lo fò sempre di buon cor.

E quest'altra gioja bella

Qualche cosa m'erta anch' ella;

E per lei m'impegno ancor.

Non vi venga in fantasia

Di provare gelosia *ad Orazio.*

Qualche premio so, ch' io m'erto,

Potrei fare il bell'umor:

Ma son troppo di buon cor. *parte.*

GIACINTA, ed ORAZIO.

Ora. G Riffo è un gran galantuom;

Giac. G Se vi chiedesse

Per premio a sue fatiche

Che a lui voi mi cedeste,

Ditemi, Orazio mio, cosa fareste?

Ora. Non lo so in verità;

Troppò alla sua bontà sono obbligato;

Giac. Sì gli sarete grato

Cedendogli il mio cor placidamente;

Io non feci niente

Sciagurato per voi!

Ora. Faceste assai,

E vi prometto non lasciarvi mai.

Giac. Ma pur, se si trattasse

O d'andare in prigione, o abbandonarmi?

Ora. Voi volete tentarmi,

Ed io risponderò:

Prigion, Signora nò.

Giac. Sì, vi ho capito.

Questo è dunque l'amor, che per me avete.

Andate pur, che un perfido voi siete.

Povere femmine!

Chi sente gli uomini,

Noi siam le barbare

Senza pietà:

Essi c'ingannano

Crudeli, e perfidi,

E poi ci accusano

D'infedeltà.

Ma che ingiustizia!

Che crudeltà!

Maggior malizia,

No, non si dà.

Noi siam le misere,

Che tutto credono,

Da voi succedono

Le falsità.

SCENA IV.

ORAZIO solo.

Ora. **O**H cospetto di Bacco !
 Pretendono le donne,
 Che sacrifichi l'uom per la beltà
 Vita, roba, denari, e libertà ?
 Roba, e denar pur troppo
 Per donne ho consumato,
 Ma se mi trovo in stato
 Di bilanciar la libertà, l'amore,
 Sento che dice il core :
 Pria, che stare in prigione una mezz' ora
 Vadai tutte le donne alla buon' ora.
 Non è, ch'io sprezzi
 Di donna i vezzi,
 Le donne belle
 Mi sono care,
 Ma non son rare
 Nei nostri di.
 Perduta quella,
 Si trova questa,
 Perduta questa,
 L'altra si trova ?
 Per me mi giova
 Di far così.
 Giovani amanti,
 Che mi ascoltate,
 Se l'approvate,
 Dite di sì. *parte.*

SCENA V.

GRIFFO, e PROSPERO collo scrigno sotto:
 Grif. **M**A che diavolo avete ?
 Prof. Camminar non potete ?
 Prof. Vado adagio

Perchè

TERZO:

53

Perchè sono negli anni un pò avanzato,
 E poi per lo timor sono sfiatato.
 Grif. Cosa avete là sotto ?
 Prof. Il fazzoletto.
 Grif. Lo tenete sì stretto ?
 Prof. Non vorrei,
 Che rubato mi fosse.
 Grif. E pesa tanto ?
 Prof. Pesa così, perchè il bagnai col pianto ;
 Grif. Voi dite delle inezie
 Da narrar a' bambini.
 Siete fuori di voi per i quattrini.
 Prof. Io quattrini non hò *neb muoversi gli cade lo*
 Grif. Quello cos' è ? *(scrigno).*
 Prof. Oh poverino me ! *si getta in terra per co-*
 Grif. Lo scrigno vi è scappato. *(prise le scrigno).*
 Prof. Cosa dire di scrigno ? Io son cascato.
 Grif. Orsù, in poche parole
 Pensate a risarcire
 Orazio, che da voi fu assassinato,
 O, vel protesto, quello scrigno è andato.
 Prof. Povero scrigno mio.
 Grif. Se vi fidate,
 Farò, che accomodate
 La facenda con poco, e sparmierete
 Le spese al Tribunale.
 Prof. E quanto ci vorrebbe ? Ahi mi vien male.
 Grif. Via con ducento scudi
 Io ve l'aggiusterò.
 Prof. Non veggo lume. Dove sia non so.
 Grif. Sento gente. Ecco i sbirri.
 Prof. Ohimè. Tenete.
 Dentro di questa borsa
 Vi son cento zecchini.
 Non mi fate morir, ladri, assassinii.
 „ Grif. Via fatevi coraggio ;
 „ Tutto accomoderò.
 „ Colla nuova felice io tornerò.

, Prof.

A T T O

34 „ Prof. Datemi il mio denaro.
„ Grif. Oibò; pensate
„ A conservar la libertà, e la vita.
„ Prof. Ah, che per me è finita.
„ Sento, ch' io fudo, e peno.
„ La borsa vota riportate almeno.
„ Grif. Sì, sì la porterò, (con questi scudi
D'Orazio i creditori
Forse accomoderò. Col mio talento
Cercherò, che ciascun parta contento.)
parte.

S C E N A VI.

PROSPERO, poi LESBINA.

Prof. Ah Griffo traditore!
Mi ha portato via il core: Il mio
orologio?
furiamente incontrando Lesbina;
Les. Piano, piano, mio Signore,
Che son femina onorata,
E l'avete già provata
La mia bella fedeltà.
Eccola qui la mostra
Io non voglio rapir la roba vostra.
Anzi per lo contrario,
Ho tanto amor per voi, che voglio darvi
Prova di quell'affetto
Che sincero per voi racchiudo in petto:
Prof. Non so che cosa fare
Di quest'amor sguajato
Son da tutte le parti assassinato.
Les. (Vo' procurar l'avaro
Di pigliar per la gola.) Signor Prospero,
Voi non mi conoscete.
Prof. Voi pur desio di scorticarmi avete.
Les. V'ingannate, Signor, mi piange il core
Vedervi in questo stato,
Tradito, assassinato,

T E R Z O.

55

E quel, che rende il caso vostro amaro,
Ridotto in povertà senza denaro.

Prof. E' ver, non ho un quattrino.
Les. Uh! povero meschino
Merita qualche ajuto.
Ero in qualche trattato
Di vendere il negozio
Di Caffè, e Cioccolata:
L'occasione ho abbracciata:
Ho concluso l'affar come ho potuto,
Ed il mio Capitale ho già venduto.

Prof. Il denaro dov' è?

Les. Lo porto meco.

Prof. Quanta somma farà?

Les. Duecento scudi.

Prof. (Ah mi darian la vita, e riparato
Il denaro faria, che mi han levato.)

Les. Se voi foste in bisogno....

Prof. Cosa dite?

Sono in necessità.

Les. Ve gli esibisco.

Prof. Sì Lesbina, gli accetto, e gli aggradisco:
Dateli qui.

Les. Ma piano

Se li do a voi, che resterà per me?

Prof. Ritornerete a vendere il Caffè.

Les. Ma senza Capitale!....

Prof. Eh già me lo pensai, vuol finir male:

Les. Anzi finirà bene.

Basta, che voi vogliate

Fare una sola cosa.

Prof. E che cosa ho da far?

Les. Prendermi in sposa.

Prof. Sposa?

Les. Voi non avete

Nessun, che vi governi. Io senza paga

Vi servirò, Signore,

Da moglie, da massara, e servitore,

So

ATTO

So filar, so cucire,
So tener la scrittura, e lavo i piatti;
So cucinare, e non mi offendere il foco,
E vedrete, Signor, ch' io mangio poco.
Prof. Se tutto quel, che dite,
Fosse la verità....
Lef. Ve lo protesto.
Prof. Dove sono i quattrini?
Lef. Eccoli, a voi *mostra una borsa*.
Senza difficoltà li donerò.
Mi sposerete poi?
Prof. Ci penserò.
Lef. Quel, ch' io tengo, e quel ch' io sono,
Tutto è vostro, o mie Signor,
Del denar vi faccio un dono,
E con lui vi dono il cor.
Prof. Il denar contento accetto,
E son grato al vostro amor;
Ma sposarvi non prometto,
E ci vo' pensare ancor.
a 2. Cosa dite? Che vi pare?
Mi potete consolare:
Ma non cessa il mio timor:
Se vi prendo, che farete?
Lef. Tutto quel, che voi vorrete;
Prof. Ritornate a replicare
Quel che voi sapete fare.
Lef. Lavorare - cucinare,
Scrivere lettere, e copiare,
Ed andar di quà, e di là.
Prof. Tutto questo va benissimo,
E mangiar?
Lef. Mangio pochissimo.
Prof. Questa è grande abilità:
I quattrini dove sono?
Lef. Sono pronti. *mostra la borsa*.
Prof. Date quà.
Lef. Ma, domandovi perdono,

TERZO

E la man quando verrà?
Prof. La mia mano?
Lef. Signor sì.
Prof. Il denaro?
Lef. Eccolo qui.
Prof. (Dar la man mi converrà.)
Lef. (L'avaraccio cascherà.)
Prof. Mia Sposina.
Lef. Sposo caro,
Quà la mano. *chiedendogliela*
Prof. Quà il denaro. *chiedendole la borsa*,
Lef. a 2. (Trappolarmi non potrà.)
Prof. Ecco la borsa.
Lef. Ecco la destra.
Non la tenete.
Lef. Non ritirate.
Prof. Non mi credete?
Lef. Non vi fidare?
a 2. Non son capace
D' infedeltà.
Prof. Questa è la mano?
Lef. Questa è la borsa.
Prof. Dolce denaro!
Lef. Spoto mio caro.
a 2. Per te il mio core
Lieto si fa.
Giubilo in petto
Per il diletto;
Sì, mio tesoro,
Ti amo, ti adoro.
Il mio contento
Pari non ha. *parlone*,



SCENA VII.

Veduta della Fiera dalla parte
della Marina.

Il CONTE, e LISAURA.

Lis. **T**ant' è, Marito mio, par, che la forte
Cominci a favorirci. In questo foglio
Mi scrive un mio Cugino,
Ch' è morto un ricco Cavalier mio Zio,
E che l'Erede universal son' io.

Con. Presto a Rimini andiamo.

Non per l'avidità
Di vostra Eredità, ma per supplire
Con splendidezze al grado vostro eguali
Alla suntuosità de' Funerali.

SCENA VIII.

GRIFFO, ORAZIO, GIACINTA, e detti:

Grif. **S**i, coi duento scudi,
Giustamente all'avaro
Per il vostro Coton di man levati,
I creditori votri ho accommodati.

Ora. Oh Griffo benedetto,
Voi mi deste la vita. In ricompensa
Di quel, che avete fatto,
Vi darò un Ferrajolo di scarlatto.

Grif. Ed io l'accetterò, che ne ho bisogno,
E di onesta mercè non mi vergogno.

Ora. Or voglio immantinente
Disporini al partir mio.

Giac. Voglio venire anch'io:

Ora. Venite pure.

Giac. Ma dovrete sposarmi:

Ora. Sì, sì, vo' maritarmi,
Finor la libertà mi ha rovinato;

Forse

TERZO

Forse mi cangerò, cangiando stato.

Giac. Quando mi sposerete?

Ora. Ora ancor, se volete.

Giac. Griffo, venite quà; Ehi Signor Conte;
Favorisca ella pure.

Del nostro Matrimonio

Serviran tutti due per testimonio:

si danno la mano.

Lis. Mi rallegro con voi. *a Giacinta.*

Giac. Povera figlia!

Mi dispiace vedervi

Raminga, e sfortunata;

Lis. No, no, son maritata:

Il Conte è mio marito,

Ed ho avuto una pingue eredità:

Con. Io l'ho sposata per la nobiltà.

Giac. Mi consolo davver.

SCENA ULTIMA;

PROSPERO, LESBINA, e detti:

Prof. **L**Adri, assassini,
LDatemi i miei quattrini.

Grif. Via, tacete.

Ora padron voi siete

Del Cotone acquistato;

E l'avete passata a buon mercato.

Prof. Datemi almen la borsa.

Grif. Eccola qui:

Non val dieci quattrini.

Prof. Povera borsa! poveri zecchini!

Les. Prospero è mio Consorte. *a Giac.*

Giac. Orazio è Speso mio. *a Lesb.*

Lesb. Io son contenta.

Giac. E son felice anch' io.

Grif. Felici siano tutti

Quelli, che in questa sera

Venuti sono ad onorar la Fiera:

*al popolo:
CORSO*

Sì famoso è questo loco ;
Che a supplir non basta poco
All' antica Maestà .
Ma conosce a sufficienza
L' uditor la differenza ,
E il perdon ci donerà .

Fine del Dramma :

52104

R E I M P R I M A T U R

Fr. Joannes Dominicus Piselli Pro-Vica-
rius Generalis S. Officii Taurini .

V. Berta LL. AA. P.

Se ne permette la Stampa .

Di S. Vittoria per la Gran Cancellaría .